



Osservazioni e proposte sul disegno di Legge Delega al Governo per la riforma del Terzo settore, dell'impresa sociale e per la disciplina del Servizio civile universale, in discussione al Senato (atto n. 1870) dopo le modifiche approvate alla Camera.

Il Disegno di "legge delega di riforma del Terzo settore, dell'impresa sociale e per la disciplina del Servizio civile universale," approvato il 9 aprile us dalla Camera dei Deputati, è ora all'esame del Senato. Una volta approvata definitivamente, la legge indirizzerà i decreti delegati che il Governo dovrà emanare entro un anno dalla sua entrata in vigore.

Sono state apportate significative modifiche al testo originale presentato dal Governo, sul quale avevamo presentato osservazioni con il documento [CGIL CISL UIL per l'Audizione parlamentare sul DdL di riforma del Terzo Settore](#). Prima ancora di valutazioni specifiche sulle novità del nuovo testo, ribadiamo che è necessario collocare la riforma - come già segnalavamo chiaramente nel nostro documento¹ - in un disegno più complessivo, riferito allo sviluppo dell'economia sociale e del volontariato e di un welfare universale ed equo. Un disegno che invece sembra ancora mancare.

Per Cgil Cisl e Uil il Disegno di Legge in discussione deve essere l'occasione per valorizzare e rafforzare le caratteristiche del Non Profit italiano quello della responsabile partecipazione dei cittadini, organizzata nei corpi intermedi, e quello dell'ampliamento di buona occupazione.

Il testo è migliorato rispetto alla proposta originaria del Governo, accogliendo alcune nostre osservazioni:

- vi è una definizione più precisa di terzo settore, inteso come *complesso degli enti privati costituiti per il perseguimento senza scopo di lucro, di finalità civiche e solidaristiche*, e vi è l'esclusione delle formazioni sociali come il sindacato ed i partiti politici, dalla disciplina prevista per gli enti privati del terzo settore.
- la disciplina in materia di volontariato, di promozione sociale e di mutuo soccorso sarà adottata *"valorizzando i principi di gratuità, democraticità e partecipazione e riconoscendo la specificità e le tutele dello status di volontario all'interno degli enti del Terzo settore"*. E si dovranno riconoscere le competenze acquisite dai volontari.

¹ [CGIL CISL UIL](#): ... la Riforma del Terzo settore può essere un importante processo in grado di rafforzare tutte le potenzialità dell'economia sociale se però inserita in un disegno complessivo – oggi assente – che valorizzi l'apporto dei corpi intermedi, rafforzi la coesione sociale, favorisca la democrazia economica, a partire dalla valorizzazione del lavoro. Occorre che il Governo fornisca un quadro strategico che investa sui beni comuni, all'interno del quale collocare la riforma del Terzo settore insieme ad una programmazione di interventi nel campo sociale, assistenziale, culturale, anche rilanciando gli investimenti pubblici nazionali e europei in questi settori ad alta intensità occupazionale."

- la definizione di un registro nazionale e delle modalità per l'affidamento dei servizi secondo standard di qualità e impatto sociale del servizio nonché criteri per la valutazione dei risultati. Anche se qui resta opportuno precisare che ciò deve avvenire tramite strumenti concreti: l'adozione di criteri per l'autorizzazione e l'accreditamento e previsione di clausole sociali per gli appalti.
- la stabilizzazione del 5 per mille prevedendo una revisione dei criteri dei beneficiari.

Questi aspetti positivi sono il risultato del confronto che la Commissione parlamentare ha aperto con le rappresentanze sociali, elemento questo indispensabile se si vuole realmente modernizzare un settore che negli ultimi anni ha raggiunto dimensioni considerevoli sul piano economico, sociale, dell'occupazione ed un peso rilevante nelle strategie delle Amministrazioni locali.

Ciò detto permangono elementi non accolti e per noi importanti che intendiamo riproporre durante il dibattito al Senato e nella decretazione delegata.

In particolare segnaliamo:

1. deve essere previsto il confronto anche con sindacato/parti sociali nella stesura dei decreti delegati che determineranno concretamente i contenuti della futura disciplina. Riteniamo infatti che i provvedimenti attuativi che interverranno sulla vita e le attività di tutti gli enti privati, e di un settore ad alta intensità occupazionale debbano vedere coinvolti gli stessi protagonisti ed ascoltare la voce di chi rappresenta le migliaia di lavoratori del settore;
2. dal novero dei soggetti di terzo settore sono esclusi anche gli istituti di patronato per la loro specifica natura;
3. va rafforzata la distinzione chiara dell'azione volontaria dal lavoro retribuito, definendo con la decretazione la disciplina dei rimborsi spesa;
4. va corretta la disciplina sull'impresa sociale che nel testo vede rafforzato il suo ruolo commerciale - indebolendone così le finalità sociali - attraverso la scelta di derogare al principio generale di non lucratività, tipico del terzo settore e prevedendo la possibilità di remunerazione del capitale e di distribuzione degli utili. L'impresa sociale, invece, deve essere all'interno del perimetro del terzo settore. La Camera dei Deputati ha ridotto il rischio introducendo limitazioni analoghe a quanto previsto per la cooperazione (obblighi per assicurare la prevalente destinazione degli utili al conseguimento degli obiettivi sociali, obblighi di trasparenza, limiti alle remunerazioni delle cariche sociali ed alle retribuzioni dei dirigenti) ma ponendo un vincolo non stringente. Questa soluzione non rassicura rispetto al perseguimento delle finalità di interesse generale e deve essere necessariamente accompagnata da una innovazione nel modello d'impresa, che deve caratterizzarsi per la socialità interna organizzativa e di funzionamento. Tema peraltro, quello della democrazia industriale ed economica, all'ordine del giorno del dibattito politico per tutti i sistemi di impresa e che deve trovare in quella sociale la naturale sede di relazioni collaborative tra tutti i portatori di interessi, in primo luogo dei lavoratori.
 - Nel testo sono clamorosamente omissi proprio la partecipazione e i diritti dei lavoratori nella vita dell'impresa sociale: sia quelli economici che sulle decisioni aziendali. Il rispetto della contrattazione collettiva nazionale stipulata dalle Organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative e della normativa a tutela del lavoro, debbono essere esplicitati quali elementi costitutivi e premianti l'impresa sociale e come reale contrappeso a possibili derive verso interessi lucrativi. Mentre per gli enti del Terzo Settore è positivamente prevista l'adozione di *strumenti*

idonei a garantire il rispetto dei diritti dei lavoratori, nell'impresa sociale vi è solo un richiamo al "coinvolgimento dei dipendenti" ma nulla di esplicito è previsto circa il rispetto dei diritti dei lavoratori (informazione, consultazione e contrattazione, previsione di contratti di lavoro di riferimento, introduzione di clausole sociali per appalti, regole per autorizzazioni e accreditamenti).

- Sempre rispetto alla governance dell'impresa sociale va mantenuta l'attuale disciplina (Decreto legislativo 155/2006) rispetto alla possibilità per amministrazioni pubbliche e imprese private profit di rivestire cariche sociali.
- Agevolazioni e vantaggi non sono rivolte solo ai soggetti non profit, anzi si confermano misure agevolative volte a favorire gli investimenti di capitale e la possibilità di accedere a forme di raccolta di capitali a rischio. Aprendo così a rischi di operazioni speculative che vanno escluse.

5. l'insufficiente sistema di vigilanza istituzionale che viene sostanzialmente affidato al Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, senza particolari dotazioni, mentre servirebbe, data l'ampiezza e la natura del settore, una Agenzia nazionale.

Roma, 3 giugno 2015